



Igor Mitoraj

di/by Alberto Bartalini

Un maestro, un intellettuale, un amico. Igor Mitoraj questo è stato per me. Ci univano molte cose: prima di tutto la comune consapevolezza che la civiltà classica è un mito forse tramontato, ma non finito, un richiamo costante per la civiltà occidentale; è la Bellezza che resiste alla barbarie, l'archetipo che non muore, che torna a collocarsi nella sfera dei valori della nostra cultura; valori che spesso vivono in immersione, ma che altrettanto spesso possiedono la forza per riemergere e che certamente non sono destinati alla scomparsa. Discussioni lunghe e animate ci hanno visto confrontarci; discussioni condotte da parte sua con grande signorilità, una signorilità derivata da profonda cultura e raffinata umanità. Un maestro nella genialità e nei comportamenti. Un artista, ma prima di tutto un uomo che ha compreso e rielaborato creativamente i caratteri salienti della toscaneità, del classicismo, dell'equilibrio, dell'armonia che emanano da ogni angolo della nostra regione, quando la si capisce e la si interpreta al di là di ogni convenzionalismo e trito luogo comune, quando la si osserva al di sopra delle distorsioni provocate da anni di incuria e di cattivi esempi. Pochi più di lui si sono guadagnati la fama di artista internazionale. Eppure sarebbe difficile intenderne il carisma e il destino dimenticando il suo radicamento italiano e toscano. La sintonia tra noi nasce proprio dalla condivisione di questi valori, non senza contrasti e qualche disarmonia. Ma, alla fine, Igor aveva capito tutto e mi consegnava una statua del tutto appropriata, a dimostrazione della profondità delle sue intuizioni e del suo pensiero. Nasce così l'icona del Teatro del Silenzio, quel volto che allude al mistero dell'antico, che a noi si manifesta per frammenti, per allusioni, per evocazioni. E, attraverso altri molteplici eventi e occasioni, questo è anche lo spirito con cui è nata la grande mostra pisana. Per un artista che ha scelto di costruire il suo universo poetico lavorando sugli archetipi della grande tradizione classica e rinascimentale, interpretandoli e trasfigurandoli, rendendoli per noi vivi e attuali, luogo espositivo più adatto non poteva immaginarsi. Tra le più straordinarie doti di Mitoraj c'è quella di non temere il confronto con la storia, l'architettura, il paesaggio. È uno dei rari esempi di arte contemporanea capace di parlare insieme al cuore e alla mente. Per lui l'arte di fare mostre ha significato cercare luoghi intrisi di passato dove affiancare il proprio linguaggio contemporaneo che va ben oltre a una breve e contingente riflessione sull'attualità. «Le mie sculture», amava dire, «sono un'espressione contemporanea con un eco di antichità». Io aggiungerei che sono, tra le altre innumerevoli cose, un delicato e signorile manifesto contro l'ignoranza: l'ignoranza che induce l'indifferenza, l'ignoranza che conduce alla barbarie, l'ignoranza che affossa ogni relazione umana, l'ignoranza che genera solitudine. In definitiva, l'ignoranza che deturpa e rischia di vanificare la Bellezza.

A master, an intellectual, a friend. This was Igor Mitoraj to me. Many things united us: first and foremost a shared awareness that classical civilisation is a myth which may be on the wane, but which is not over yet, a constant rebuke to western civilisation; it is Beauty standing up to barbarism, the archetype that never dies, but returns to its place in our culture's value system; values which often lie under the surface but which equally often find the strength to re-emerge, and are certainly not about to disappear. Long, animated discussions saw us argue the point; discussions conducted on his part with great refinement, a gentility which sprang from his profound culture and exquisite humanity. A master of geniality and good manners. An artist, but first of all a man who understood and creatively reinterpreted the salient features of the Tuscan character, the classicism, balance and harmony that emanate from every corner of our region; as it is understood and interpreted beyond the conventional and the trite, when it is observed over and above the distortions caused by years of neglect and bad example. There are few artists more deserving of international fame. Yet it would be difficult to comprehend his charisma and his destiny without remembering the roots he put down in Italy and Tuscany. The sympathy between us comes precisely from these values, yet is not without the odd disagreement. But in the end, Igor understood me fully and as a token of the depth of his feelings and intuitions, gave me an eminently appropriate statue. And this was the birth of the symbol of the Teatro del Silenzio, that face which hints at the mystery of ancient times, a mystery revealed to us in fragments, allusions, evocations. And, over many other events and occasions, this has also become the spirit carried within his great exhibition in Pisa. For an artist who chose to construct his imaginative universe by interpreting and transforming the archetypes of the great classical and renaissance traditions, making them live and breathe in our modern times, there could be no better exhibition venue. One of Mitoraj's most extraordinary gifts is that he does not fear conflict with history, architecture and landscape. His is one of the rare examples of contemporary art which succeeds in speaking to both the heart and the mind. For Mitoraj, exhibiting his work has meant finding sites that are imbued with the past, where he can place his own contemporary language, a language that moves beyond a brief and fleeting reflection on the present. "My sculptures", he liked to say, "are a contemporary expression with an echo of antiquity". I would add that they are, among other things, a delicate and noble manifesto against ignorance: ignorance that spawns indifference, ignorance that leads to barbarism, ignorance that stifles human relationships, ignorance that generates solitude. Ultimately, the ignorance that disfigures and threatens to frustrate Beauty.